

Per mettere una croce sull'Islam pacifico

RINO CAMMILLERI

Un saggio politicamente scorrettissimo di **Robert Spencer** demolisce i luoghi comuni sulle Crociate e la religione musulmana

Nel 2005 in Inghilterra una troupe stava realizzando un film sul razzismo islamofobo dei britannici. Due passanti, che non si erano accorti della cinepresa, si fermarono a difendere l'attore arabo. Il film fu realizzato lo stesso, anche se l'episodio ne era la più plateale sconfessione. Parlar male della propria cultura e della propria religione ma usare ogni riguardo con quelle altrui (e in modo speciale con i suscettibilissimi musulmani) fa ormai parte di quel che per l'Occidente è il cosiddetto pensiero politicamente corretto. Detto pensiero, tuttavia, abbisogna di essere imposto per legge, il che significa che gli occidentali sarebbero portati a pensare diversamente.

Dal tempo dell'attentato alle Twin Towers ogni sforzo è stato fatto per convincere gli occidentali che: a) la guerra che fanno gli Usa è «contro il terrore» e non contro terroristi che esplicitamente si richiamano all'Islam; b) le crociate sono un episodio vergognoso della storia occidentale e, quantunque risalenti al Medioevo, agli islamici ancora brucia l'umiliazio-

ne subita; c) l'Islam è una religione di pace. E via di seguito. A mettere i puntini sulle «i», stufo di queste storie, ha pensato l'americano Robert Spencer, che ha dato alle stampe una *Guida (politicamente scorretta) all'Islam e alle Crociate* (Lindau). Sottotitolo: «Tutto ciò che sapete sull'Islam e le Crociate è falso». Non a caso nel risvolto di copertina si avverte che l'autore vive sotto protezione in una località segreta, alla faccia del punto c).

Spencer analizza tutti i luoghi comuni politicamente corretti sull'argomento, con risultati talvolta grotteschi. Per esempio, nel testo *Le crociate viste dagli arabi* di Amin Maalouf, i crociati appaiono esattamente come nel film *Le crociate* di Ridley Scott: rozzi e guerrafondai. Mentre i saraceni sono miti e civili, e Saladino è un campione di tolleranza. Spencer ci ricorda però che l'iniziativa risale allo stesso Maometto, il quale scrisse a tutti i re vicini (gli imperatori di Persia e Bisanzio, il Negus d'Africa),

chiedendo loro di scegliere tra la conversione alla «vera fede» o l'invasione. Di lì a pochi anni quei regni sparirono e Bisanzio, ridotta quasi alla sola Costantinopoli, cominciò a chiedere disperatamente aiuto ai cristiani d'Europa. Anche l'India cadde in mani islamiche, ed è il premio Nobel Najpaul a ricordare la *tabula rasa* che i conquistatori fecero della sua splendente civiltà. Un altro dei luoghi comuni (e insegnato nelle scuole occidentali) riguarda la «tolleranza» musulmana nei confronti di ebrei e cristiani sottomessi. Ma non dice che ebrei e cristiani dovevano cedere il passo e la sedia ai musulmani, non costruire case più alte, portare segni esterni di riconoscimento (talvolta davvero umilianti), rasarsi la fronte, non edificare né riparare chiese, non esporre croci... Ancora un luogo comune: l'epoca d'oro della cultura islamica ai tempi di Harun il-Rashid, il califfo delle *Mille e una Notte*. Ma i costruttori di tale «epoca d'oro»

erano tutti cristiani dhimmi e il sapere islamico era farina di sacco greco o indiano (come lo zero e i numeri «arabi»). Poi, dal XII secolo, qualcuno richiamò alla stretta osservanza coranica e la fiaccola culturale passò all'Occidente. Caduta Costantinopoli, torme di doti greci ripararono in Europa, determinando un boom di Aristotele e Platone (e fu il Rinascimento)...

Ma torniamo a oggi. Ci si scandalizza più per Abu Graib e Guantanamo che non per le decapitazioni, le mani tagliate, le lapidazioni. Sembra, dice Spencer, «una tacita ammissione di qualcosa che l'establishment politicamente corretto nega con fermezza in ogni altro caso: che il cristianesimo, cioè, propone uno standard morale superiore rispetto a quello islamico. Di conseguenza ci si aspetta di più non soltanto dai cristiani osservanti ma da tutti coloro che hanno assorbito questi alti principi vivendo in società da essi plasmate».



SENZA PAURA
Rino Cammilleri.
In alto,
l'illustrazione
di un manoscritto
che rappresenta
la partenza
di un gruppo
di crociati
diretti
in Terrasanta

